

Oltre a Tavaroli e Ghioni coinvolti poliziotti, 007 e carabinieri: basta pagare e dai servizi si ottiene di tutto

«Il Sisde? Prêt à porter di notizie riservate»

Spioni Telecom, altri 13 arresti. Il gip: i manager dell'azienda non potevano non sapere
Nelle agende degli indagati appunti sospetti: da Berlusconi 70 miliardi a Bossi per la «totale fedeltà»

di Giuseppe Caruso / Milano

ARRESTI Più che la Sicurezza di un gruppo privato, una Spectre con ramificazioni internazionali e collegamenti con servizi segreti italiani e stranieri. Poliziotti, carabinieri, finanzieri, uomini e informazioni dell'intelligence italiana al servizio di Giuliano Tavaroli, l'ex capo della sicurezza di Telecom Italia.

L'inchiesta sugli spioni Telecom apre un altro clamoroso capitolo. E dalle carte sequestrate, citate nell'ordinanza del gip di Milano Giuseppe Gennari, escono appunti su 70 miliardi di vecchie lire dati da Berlusconi a Bossi per comprarne la «fedeltà politica» prima delle elezioni del 2001, sui controlli ai danni della moglie di Marco Tronchetti Provera, Afef, e della sua famiglia e su un dossier a carico di Carlo De Benedetti che sarebbe stato preparato dal Sisde.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Gennari (la sua terza nel corso dell'inchiesta, a cui va aggiunta la prima firmata dal gip Belsito) ricostruisce la rete di contatti di primissimo livello su cui poteva contare la sicurezza del gruppo Telecom-Pirelli. E la fine sembra essere ancora lontana, se è vero che lo stesso Gennari parla di una «lunga e tutt'altro che terminata indagine a tappe».

Tra i destinatari dell'ordinanza, oltre ai già noti Tavaroli, Ghioni, Sasini e Lezzi, ci sono anche personaggi da romanzo come Fulvio Guatelli (nato in Italia, ma con cittadinanza francese), membro della polizia d'Oltralpe ed ufficiale di collegamento tra la Francia ed il ministero degli Interni italiano fino al 2004. E poi carabinieri, finanzieri, poliziotti, informatori dei servizi, collaboratori di questura e perfino un ex della Forestale, giusto per non farsi mancare nulla. In tutto sono tredici le persone interessate dall'ordinanza.

In questo nuovo capitolo dell'inchiesta, tutto gira attorno alle de-

posizioni di Marco Bernardini, l'ex uomo del Sisde, poi investigatore privato e amministratore della Global security service srl, filiale italiana dell'omonima società americana fondata e gestita da Gianpaolo Spinelli, detto John. La Global security svolgeva operazioni di «consulenza» per la Pirelli. Quando nasce la filiale italiana, questa lavora al «95% per il gruppo Telecom-Pirelli» come spiega lo stesso Bernardini. Ma i soldi non arrivavano direttamente a lui. Bernardini racconta che per avere agevolazioni fiscali, e forse per creare dei fondi neri, i pagamenti «avvenivano attraverso bonifici bancari negli Stati Uniti e poi Spinelli provvedeva a corrispondere i miei compensi con bonifici a favore della filiale italiana della Global Security».

Il gip Gennari definisce «un rapporto solido» quello esistente tra le società ed il gruppo Telecom-Pirelli, tanto da ritenere «impensabile il fatto che chi in Pirelli o Telecom conferiva gli incarichi non si rappresentasse con esattezza questa situazione». La Global compilava dei dossier completi sulle persone vittime delle sue indagini. Le analisi riguardavano anche i più piccoli dettagli, all'apparenza insignificanti, come mutui, presenze in strutture alberghiere ed utenze Enel.

I controlli venivano effettuati anche su chi si opponeva a Tronchetti Provera. È il caso dei soci di minoranza di Olimpia, contraria alla fusione tra Olivetti e Telecom, costituitisi nella società Deminor. Bernardini ed i suoi stretti collaboratori attingevano le loro informazioni da pubblici ufficiali ed in molti casi dalla banca dati del Sisde. Tanto che, come scrive il gip Gennari, l'archivio delle informazioni del servizio segreto in alcuni casi sembra quasi «un prêt à porter della notizia riservata: con pochi soldi e buone entrate, si può prelevare ciò di cui hai bisogno».

La vicenda

Dalla security fino ad Abu Omar

Per i trenta dossier illegali, nel dicembre scorso era finito agli arresti anche l'ex numero due del servizio

segreto militare Marco Mancini, già coinvolto nel rapimento di Abu Omar. Nell'ordinanza cautelata si legge che Mancini avrebbe ricevuto da Tavaroli e anche da Pierluigi Lezzi, il manager

che aveva sostituito il collega alla guida della Security di Telecom, «somme di denaro» in cambio di «dati segreti e riservatissimi sfruttando la funzione rivestita».



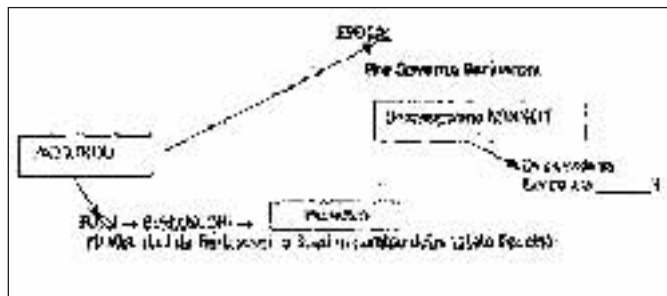
Giuliano Tavaroli, già responsabile della sicurezza di Telecom Italia

B&B s'indignano in coro: «Sono tutte bufale e fantasie»

«È un mondo di merda. A uno gli passa la voglia di far politica». La reazione di Umberto Bossi alla notizia all'appunto con il presunto accordo con Berlusconi è durissima. «Io ho dato mandato di que-

relare questa persona (l'ex giornalista di *Famiglia Cristiana* Guglielmo Sasini, ndr) spiega Bossi ma mi domando come facciamo ad uscire simili cose. È un mondo di merda questo. L'hanno fatto

apposta per fare dei danni politici». Poi il leader del Carroccio aggiunge: «Figurarsi... una balla spaziale. Berlusconi è uno che non tira fuori un soldo nemmeno per pagare i manifesti... Figurarsi se tira fuori dei soldi per la Lega!». Stessa musica da Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. I 70 miliardi pagati a Umberto Bossi in cambio «della totale fedeltà» sono «ridicole fantasie inventate di sana pianta». Per l'avvocato Niccolò Ghedini si tratta «di una assoluta fantasia che sarebbe risibile se non apparisse connotata da scopi diffamatori o ancora peggio per inquinare la vita politica del Paese».



L'appunto di Sasini contenuto nell'ordinanza su Berlusconi-Bossi

L'INTERVISTA

MASSIMO BRUTTI

Il vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi

«Troppi episodi inquietanti Approviamo subito la riforma dell'intelligence»

di Massimo Solani

«In attesa dell'approvazione del disegno di legge di riforma dei servizi, è dovere della politica mettere la magistratura nelle condizioni di accertare le responsabilità individuali di coloro che hanno commesso eventuali reati, senza però tralasciare l'attività di controllo Parlamentare». Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco, è allarmato dall'emergere di nuove «ombre» sull'attività dei servizi.

I dossier Telecom, il rapimento Abu Omar, l'archivio segreto di Pio Pompa... senatore, la lista degli episodi inquietanti si allunga ogni giorno.

«Siamo di fronte ad episodi sconcertanti e gravi. Ci sono notizie che rivelano comportamenti di appartenenti ai servizi che non corrispondono in nessun modo alle finalità istituzionali e al dovere di lealtà verso la Costituzione. Abbiamo sentito di fenomeni di corruzione, di notizie riservate cedute in cambio di denaro. Tutto questo rende necessario un accertamento tempestivo e rigoroso delle responsabilità penali, anche a salvaguardia dell'onore dei tanti che nell'ambito dell'intelligence adempiono con lealtà ai propri doveri».

La magistratura sta lavorando e trarrà le proprie conclusioni. Ma episodi di questo tipo chiamano in

«La magistratura farà la sua parte ma il Copaco deve chiarire cosa ha favorito le deviazioni»

causa anche la politica.

«Certamente le inchieste giudiziarie non possono essere la sola risposta a questi fenomeni. Ci sono elementi a sufficienza perché il Comitato Parlamentare di controllo sui servizi svolga, come ha già iniziato a fare, un autonomo accertamento e che riferisca al Parlamento su ciascuna di queste vicende e sugli elementi acquisiti. È necessario individuare con chiarezza le condizioni istituzionali e le zone d'ombra che possono in qualche modo aver favorito il ripetersi di simili comportamenti».

Sullo sfondo di tutto, dopo il rinnovamento dei vertici dei servizi, c'è l'iter di un disegno di legge di riforma che è fermo al Senato. Non trova che oggi più che mai sia necessario arrivare alla sua approvazione?

«Il problema è che le regole in vigore sono sempre le stesse del 1977. Quella legge rappresentò un passo avanti per l'intelligence, ma non dimentichiamo che con quelle regole si sono verificate una serie di deviazioni inquietanti: dalla P2 alla spartizione dei fondi riservati del Sismi fino agli episodi più recenti. Evidentemente queste regole non garantiscono più a sufficienza. Il disegno di legge approvato alla camera rappresenta una base molto positiva che introduce delle innovazioni di portata strategica ma occorre che il Senato se ne occupi al più presto e, attraverso il confronto e la ricerca di una intesa unitaria che vada al di là della divisione tra maggioranza e opposizione, si arrivi alla sua approvazione. L'Italia ha bisogno di una riforma, di regole e garanzie certe e di un sistema di controllo più penetrante sull'attività dei servizi segreti».

«Afef? Non c'è da fidarsi, è vulnerabile». E poi dossier su De Benedetti e le Authority

L'ordinanza: volevano «costituire una rete di pubblici ufficiali a cui affidare il compito di sensori per ogni indagine che potesse interessare Telecom-Pirelli»

L'ordinanza del gip Giuseppe Gennari è di 376 pagine. Ecco uno stralcio dei passaggi più interessanti.

Operazione rete

Marco Bernardini si circonda di un ristretto gruppo di collaboratori fidati, tutti provenienti dalle forze dell'ordine. L'idea di Bernardini, scrive il gip, è quella di «costituire una rete di pubblici ufficiali sparsi su tutto il territorio ed a cui affidare il compito di "sensori" per ogni indagine o accertamento che potesse interessare la Telecom-Pirelli». Per esempio Amedeo Nonnis, arrestato ieri, «viene dipinto come capo della rete per la Liguria».

gazioni riguardavano persone sospettate di appartenere alla criminalità organizzata ovvero a gruppi sospettati di eversione ovvero a personaggi di una certa notorietà, io cercavo sempre di completare le notizie a disposizione con informazioni attinte ai fascicoli riservati del Sisde. Anche nell'ambito delle investi-



Il timore che Afef raccontasse a Berlusconi notizie riservate sull'azienda di Tronchetti Provera

gazioni su Carlo De Benedetti mi sono procurato notizie attinte da fascicoli riservati».

Operazione Sirtaky

Nel materiale sequestrato alla segreteria di Bernardini, Vilaro, vi è anche una directory intitolata «Anarchici varie». Vi sono «documenti relativi a tre sospettati di appartenere ad organizzazioni eversive...precisi riferimenti circa i provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria e di polizia, notizie su provvedimenti estradizionali, informazioni sui luoghi, anche all'estero, ove i sospettati sarebbero reperibili, informazioni dettagliate su collegamenti con altre persone fisiche e organizzazioni, indicazioni precise di tempi e luoghi». Il gip poi spiega che si tratta di «file immagine contenenti la scansione di documenti di contenuto palesemente riservato, avente ad oggetto soggetti appartenenti a gruppi terroristici ed organizzazioni eversive. Il contenuto di questi documenti risulta essere stato pedissequa-

mente riportato all'interno di un Report di ben 215 pagine denominato Operazione Sirtaky». Quando la procura della Repubblica manda il materiale in visione al Sisde, il servizio segreto risponde che «i documenti costituiscono una rielaborazione di schede originate dal Sisde. Questi non sono stati divulgati



Per completare i dossier Bernardini attingeva ai fascicoli del Sisde: come nel caso di De Benedetti

a referenti esterni all'Organismo e costituiscono patrimonio informativo afferente all'interesse e la sicurezza dello Stato». Il gip conclude che «il report Sirtaky viene formato collezionando notizie appartenenti al patrimonio di conoscenze del Sisde. E non esiste neppure alcun dubbio sul fatto che questo report venga commissionato da Pirelli, nella persona di Lezzi (capo della sicurezza dopo Tavaroli) e venga profumatamente pagato».

La fonte francese

Si tratta del già citato Fulvio Guatelli. È lui a fornire materiale riservato in possesso della polizia e dei servizi francesi. Interrogato dagli inquirenti, Guatelli racconta, tra le tante altre cose, che «Tavaroli dava grande importanza all'insieme delle persone che ruotavano intorno alla famiglia del presidente Tronchetti Provera. Per questo mi chiese di assumere informazioni sul fratello di Afef, a nome Slaeddine... Ho appreso, casual-

mente, da un contatto interno al servizio segreto francese, che il fratello era monitorato perché legato al figlio del colonnello Gheddafi. Io ho riferito le informazioni a Tavaroli».

Operazione fantasmi

Si tratta dell'operazione rivolta contro i componenti dell'autorità garante delle comunicazioni. L'obiettivo, racconta Bernardini, è «verificare se qualcuno di loro avesse preso soldi dalla concorrenza ed individuare possibili aspetti negativi sulle condotte di vita di ciascuno».

Afef è vulnerabile

Sasini è «particolarmente attivo su quello che riguarda la per-

sona di Afef Jnifen». Fabio Ghioni, il capo del «Tiger Group» responsabile dell'assalto al computer del giornalista Mucchetti, in un interrogatorio spiega che «Tavaroli considerava la signora un aspetto di vulnerabilità per l'azienda. Gli aspetti di vulnerabilità riguardavano soprattutto i rapporti tra la signora e l'onorevole Berlusconi e Tarek Ben Ammar, rapporti risalenti ai tempi di Squatriti, ex marito della signora Afef. Sasini prendeva in considerazione i rapporti non buoni tra il presidente e Berlusconi e il pericolo che la signora potesse comunicare a elementi del governo Berlusconi notizie riservate sull'azienda».

a cura di Giuseppe Caruso

Nozze

Si sposa oggi

Laura Matteucci con Alberto Posani

Dalla redazione dell'Unità gli auguri più affettuosi